

Libertà religiosa e laicità. Documento conclusivo del Seminario internazionale sulla libertà religiosa, Firenze-Fiesole, 13-14 giugno 2011

Nei giorni 13-14 giugno 2011 si è svolto a Firenze-Fiesole il Seminario internazionale sul tema «Libertà religiosa: diritti umani, inclusione sociale e partecipazione politica. Il caso delle comunità cristiane», organizzato congiuntamente dal Ministero degli Esteri dell'Italia e dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione della Spagna con la collaborazione dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze e sotto gli auspici dell'Alleanza delle Civiltà delle Nazioni Unite. Al termine dei lavori, condotti in sede plenaria e in tre panels, è stato adottato il documento di cui si riporta il testo nella traduzione italiana curata dal Centro Diritti Umani dell'Università di Padova.

Panel 1. La cooperazione internazionale per la promozione della libertà religiosa: i diritti umani e la loro dimensione culturale

Segmenti tematici

- 1.1. Cittadinanza globale, diritti fondamentali e libertà religiosa
- 1.2. Come affrontare la dimensione culturale della libertà religiosa
- 1.3. Come affrontare la diversità religiosa a livello globale

Conclusioni

La cooperazione internazionale per la promozione della libertà religiosa è necessaria perché:

1. Nell'odierno mondo globalizzato
 - a. le società sono divenute sempre più consapevoli della loro diversità religiosa, culturale e sociale,
 - b. le violazioni della libertà religiosa in un Paese hanno ripercussioni al di là dei suoi confini,
 - c. le comunità religiose sono divenute sempre più consapevoli del loro ruolo e della loro importanza transnazionale.

2. La libertà religiosa e la libertà di coscienza sono inalienabili diritti umani universali non soggetti, parimenti a tutti gli altri diritti e libertà fondamentali, a logiche di reciprocità. Essi devono essere realizzati ai livelli globale, regionale e nazionale attraverso sforzi comuni di natura

trasversale rispetto al ventaglio della politica e coinvolgere tutti gli aventi interesse.

3. La gestione democratica della diversità culturale e religiosa è la chiave per perseguire il bene comune, facilitare la coesione sociale e prevenire possibili tensioni di natura identitaria.

4. Le religioni hanno un importante ruolo da esercitare al fine di sviluppare una cultura universale dei diritti umani.

Questioni chiave:

– Cultura e religione sono interconnesse. Non è sempre facile individuare ciò che è specificamente culturale e ciò che è specificamente religioso.

– La *ratio*, le implicazioni e i limiti della libertà religiosa sono elementi evolutivi che devono essere affrontati in conformità con il Diritto internazionale dei diritti umani. La loro realizzazione è responsabilità comune di tutti gli aventi interesse, specialmente a livello nazionale.

– L'esperienza mostra che la libertà religiosa e la libertà di espressione sono qua e là in tensione fra loro. La cooperazione internazionale può aiutare ad allentare queste tensioni.

Cosa si può fare

1. Promuovere a tutti i livelli la libertà religiosa quale diritto umano fondamentale e il suo collegamento con la libertà di coscienza e la libertà di pensiero (articolo 18 della Dichiarazione Universale del 1948).

2. Intendere la laicità o la secolarità in modo positivo, progressivo e inclusivo. Promuovere la «laicità positiva» quale concetto che, mentre garantisce i diritti dei non credenti, non spinge *a priori* le idee, gli attori e le pratiche di culto fuori dalla sfera pubblica.

3. Incoraggiare l'acquisizione di un più forte senso di «cittadinanza plurale» e di «identità condivisa» che unisce le persone a prescindere dalle rispettive convinzioni o fedi religiose o filosofiche.

4. Incoraggiare le autorità religiose a operare a favore dell'implementazione dei diritti umani e della libertà religiosa.

5. Promuovere il pluralismo e la governance democratica a livello locale, nazionale, regionale e globale.

6. Accrescere la consapevolezza che l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali comporta doveri e responsabilità.

7. Sviluppare l'educazione ai diritti umani a tutti i livelli, compreso l'ambiente delle comunità religiose.

8. Accrescere la consapevolezza riguardo all'interdipendenza globale e promuovere la solidarietà a tutti i livelli per superare le sfide globali.

Panel 2. Partecipazione istituzionale e politica per il pieno rispetto e l'esercizio della libertà religiosa

Segmenti tematici

- 2.1. Condividere buone pratiche di pluralismo religioso e partecipazione politica
- 2.2. Migliorare il quadro istituzionale per il rispetto della libertà religiosa
- 2.3. Libertà religiosa e pluralismo religioso: questione centrale nei processi di transizione democratica

Conclusioni

Problemi

1. Coerenza tra diritto interno e diritto internazionale.
2. Coerenza tra norme e valori.
3. Rapporto fra costituzioni e cittadinanza. La religione di stato significa in via di principio pratica discriminatoria poiché tutti i cittadini non sono eguali di fronte alla legge.
4. La libertà religiosa è ordinariamente collegata a xenofobia, discriminazione, odio.
5. La questione della conversione riflette il rapporto tra legislazione nazionale e diritti umani.
6. Esistono problemi di dialogo nelle comunità cristiane e musulmane.
7. Informazione e libertà di religione vanno di pari passo con libertà di espressione e di pensiero.
8. L'indipendenza dei giudici.
9. Le società postmoderne richiedono l'aggiornamento della nostra percezione di società civile.

Possibili soluzioni

1. Lottare contro ogni forma di ostilità, violenza e intolleranza.
2. Operare localmente in collaborazione e dialogo con i partners.
3. Identità: promuovere la filosofia (*vision*) dei valori condivisi e dello scambio interculturale.
4. Favorire le vie che possono condurre a una migliore comprensione interreligiosa.
5. Evitare generalizzazioni e cercare soluzioni a problemi specifici.
6. Stare uniti nella lotta per la libertà religiosa e le libertà civili.
7. L'educazione è spesso legata alla giustizia, specialmente per quanto riguarda i giudici.
8. Educazione del pubblico, attraverso il pubblico dibattito.
9. Creare consapevolezza delle differenti identità religiose e culturali in ottica pluralistica.
10. L'attuale situazione nei Paesi arabi deve condurre a riforme costituzionali in ossequio ai principi di cittadinanza.
11. Creare un Osservatorio internazionale per la libertà religiosa.
12. Eguale considerazione degli uomini e delle donne.

Questioni sul tappeto

- Come può un gruppo minoritario come i cristiani in Pakistan influenzare la maggioranza per cambiare la costituzione?
- Come trattare la diversità religiosa nelle legislazioni?
- Il problema dei valori condivisi: quali valori? Valori internazionalmente riconosciuti?
- Il problema dell'implementazione: come tradurre i principi generali in passi concreti?

Panel 3. Buone pratiche e politiche per il rispetto e la promozione della libertà di religione e di credo: le dimensioni sociali ed economiche della discriminazione religiosa

Segmenti tematici

- 3.1. La dimensione sociale e culturale della discriminazione religiosa
- 3.2. La dimensione economica della discriminazione religiosa
- 3.3. Migliori progetti, iniziative e politiche contro la discriminazione religiosa nel campo dell'educazione, della gioventù, dei media e delle migrazioni
- 3.4. Stilare una mappa di politiche e raccomandazioni chiave per la prevenzione del radicalismo religioso e dell'intolleranza contro le comunità religiose. Il caso delle minoranze cristiane

Conclusioni

Riconoscendo che la discriminazione basata sulla religione o sul credo è un problema che esiste a livello globale, regionale e nazionale, e che occorre costruire una partnership basata sul reciproco rispetto, sostegno, dialogo costruttivo e sinergie positive, raccomandiamo cinque aree principali per conseguire migliori risultati:

1. Costruire uno spazio pubblico inclusivo per il dialogo che influenzi e sia influenzato da una comprensione comune. La creazione di questo spazio comporta:

- a) sviluppare un'appropriata architettura legale e politica e assicurare la sua efficace implementazione,
- b) individuare gli aventi interesse che parteciperanno a questo spazio – leaders politici e religiosi, imprenditori sociali e culturali, giovani e donne – e definire i loro ruoli.

Questo spazio pubblico deve operare a tutti i livelli della società, compresi il livello di base e quello politico. Esso deve tenere conto della diversità interna a ciascuna comunità religiosa, con l'obiettivo di costruire un dialogo intra- e inter-religioso con un linguaggio comune.

2. Sviluppare fiducia reciproca e reciproco riconoscimento, che comportano il superamento dei pregiudizi mediante un impegno costruttivo. Questo impegno deve comportare:

- a) il coinvolgimento di gruppi spesso emarginati, in particolare le donne,

- b) l'utilizzazione dell'educazione, dello sport e delle attività culturali per ampliare la partecipazione,
 - c) l'approntamento di corsi sulle varie religioni, valori umani, pace e riconciliazione.
3. Incoraggiare lo Stato e altri soggetti interessati a riconoscere e rispettare la diversità religiosa quale risorsa di integrazione, coesione sociale e sviluppo, assumendo quale base il primato della cittadinanza e dei diritti umani.
 4. Sul piano internazionale, sviluppare una più chiara definizione di discriminazione basata sulla religione o sul credo, che tenga conto della discriminazione diretta e indiretta (compresi gli effetti di ciò che talvolta sembrano politiche neutrali), e delle prospettive sociali, economiche e politiche della discriminazione.
 5. Incoraggiare e sostenere iniziative multi-fedi (*multi-faith*) basate su valori condivisi e obiettivi comuni, in particolare sulla giustizia sociale.

Si raccomanda di sviluppare la ricerca sulle migliori pratiche che promuovono il rispetto della diversità religiosa e combattono la discriminazione, e di disseminarne ampiamente l'informazione.